

LA BOTTEGA DI NICOLAUS E IL PULPITO DELLA CATTEDRALE DI BISCEGLIE

A partire dalla Riforma Tridentina le Sante Visite e le *Relationes ad Limina* si fanno sempre più assidue e rispettano le scadenze nelle sedi episcopali di Puglia.

La *descriptio* di una chiesa è a volte assai particolareggiata, ma non si sofferma mai alla attribuzione storica di un manufatto lapideo, arredo mobile, ecc. Tuttavia queste descrizioni sono preziosissime per la conoscenza della storia e cultura di un monumento, anche se esse si limitano agli edifici di diretta giurisdizione vescovile, con esclusione di quelli gestiti dal clero regolare. Vi rientrano, però, i monasteri delle religiose claustrali, la cui salvaguardia morale era in genere affidata all'ordinario diocesano.

Una delle chiese cattedrali *più traumatizzate* per i continui rifacimenti e restauri, testimoniando la parlata della Fede nel tempo, è la Cattedrale di Bisceglie, i cui recenti lavori di ripristino hanno purtroppo distrutto secoli di storia, di arte, di fede.

Documento importante per la storia della cattedrale biscegliese è la puntigliosa Santa Visita di Mons. Alessandro Cospi, vescovo di quella città, uno dei più fedeli interpreti, in sede locale, dei canoni conciliari.

Il lunedì, 14 febbraio 1594, dopo aver, nei giorni precedenti, visitato altari e cappelle¹, fa una interessante descrizione generale della chiesa e del suo arredo marmoreo, rilevando, tra l'altro, oltre ad un altare basilicale², iconostasi³, sede episcopale, della quale viene ordinata la distruzione, l'esistenza anche di un pulpito:

« *Adest suggestum lapideum, mosaico ornatum, et... substentatum sup. octo vel novem collumnis in circa marmoreis, situm in medio Ecc. versus Platea cum scalla comoda et Baltachino desuper ex tela picta de votis imaginibus, et habens suum Crucifixum amobilem, et esse decens, et comodum* ».

¹ ARCHIVIO VESCOVILE DI BISCEGLIE, A. COSPI, *Visita Pastorale*, 1594.

² IDEM, c. 288.

³ IDEM, c. 288.



Fig. 1 - Cattedrale di Bisceglie, lapidario. Corrimano in caratteri cufici.

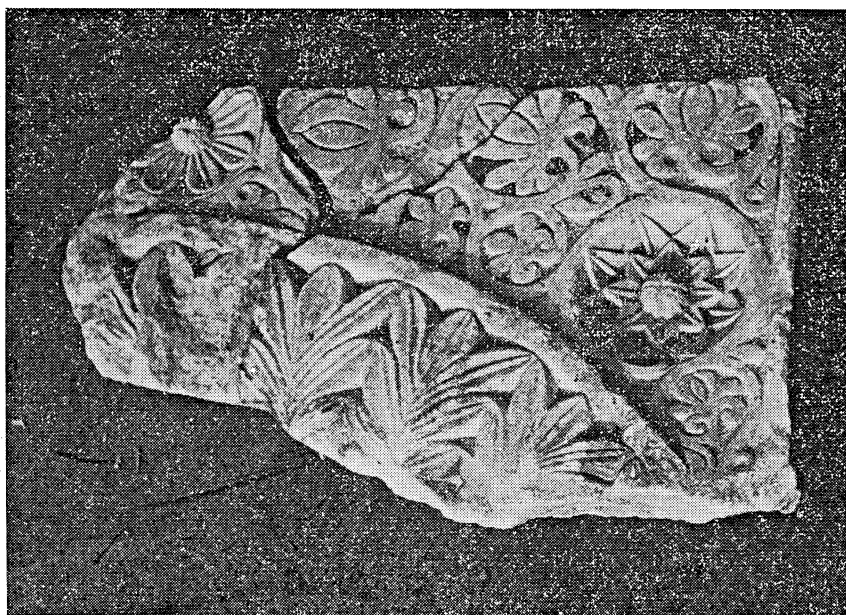


Fig. 2 - Cattedrale di Bisceglie, lapidario. Frammento del pulpito, 1237.

Queste notizie sono riportate, per la prima volta, nello studio particolare sulla storia e cultura della Cattedrale pubblicato da Margherita Pasquale, che minutamente descrive e documenta il monumento⁴.

La Pasquale, con la trascrizione della Santa Visita, ci consente anche di conoscere l'allogazione del manufatto (*in medio Ecc. versus Platea*), la forma poligonale (*substantatum sup. octo vel novem collumnis*), la decorazione (*mosaico ornatum*).

Sino al 1979, data della pubblicazione del saggio della Pasquale, le informazioni erano ferme alle memorie sarnelliane, che davano notizia dei resti dello scomposto ambone (avvenuto verso la fine del sec. XVII), collocato nella loggia dell'Episcopio, la sua data: 1237, la committenza: il vescovo Berto, biscegliese⁵.

Recentemente Maria Stella Calò, che ha incentivato gli studi e le ricerche sul medioevo pugliese e, in particolare, sul periodo svevo, ha avanzato delle suggestive ipotesi sull'impianto poligonale del pulpito⁶ che, però, come quello di Trani, da per *disperso*⁷.

Dove erano finiti i frammenti sarnelliani nessuno si era peritato di indagare. La stessa Pasquale descrivendo la iscrizione del vescovo Bisanzio, risalente al 1220, dice: «... (La) iscrizione di cui fa cenno il Gabotto si trovava, quand'egli la esaminava alla fine del secolo scorso, in una parete della cripta, dove non è stata ancora ricollocata, a conclusione dei recenti lavori di restauro⁸. La targa marmorea è collocata tra resti lapidei nell'Episcopio, ma non si è notato che essa è lo straordinario riutilizzo di un capitello del sec. XI, come non si è notata la importanza eccezionale di altri frammenti scultorei da noi individuati tra materiale vario e di epoche diverse.

Con Giacinto La Notte, conservatore del Museo — Pinacoteca Diocesano, abbiamo provveduto ad una ricognizione degli ambienti annessi alla cattedrale, classificando il materiale di indubbio valore storico-artistico e ricollegabile alle vicende del più importante monumento biscegliese.

⁴ M. PASQUALE, *La Cattedrale di Bisceglie*, Bari 1979.

⁵ P. SARNELLI, *Memorie storiche de' vescovi di Bisceglie e della stessa città*, 1693, p. 46; F. GABOTTO, *La chiesa di Bisceglie dal vescovo Bisanzio al vescovo Nicola*, ASN, 1895, pp. 685, 736; E. BERTAUX, 649,674; M. BERUCCI, *Studi su la cattedrale di Bisceglie*, Palladio 7, 1957, p. 127; H. BUSCHHAUSEN, *Die südtaliansische bauplastik...*, Wien 1978, p. 396; M. PASQUALE, *op. cit.*, p. 94.

⁶ M. S. MARIANI-CALÒ, *La scultura in Puglia durante l'età sveva e protoangioina*, in «Puglia tra Bisanzio e Occidente», Milano 1980, p. 274.

⁷ IDEM, p. 273.

⁸ M. PASQUALE, *op. cit.*, p. 29.



Fig. 3 - Cattedrale di Bisceglie, lapidario. Iscrizione frammentaria del pulpito, 1237.



Fig. 4 - Cattedrale di Bisceglie, lapidario. Pluteo frammentario del sec. XIII.

Tra le epigrafi, oltre a quella nota di Bisanzio, che, come si è detto, utilizza materiale di spoglio di edifici più antichi, quando il marmo già cominciava a scarseggiare⁹, sorprendente è la frammentaria *iscrizione del vescovo Stefano*, eccezionale documento per la storia di Bisceglie.

Stefano è, infatti, il vescovo citato nel secondo e terzo documento pubblicato dal Prologo¹⁰, risalenti all'aprile ed ottobre 1099. Il frammento rinvenuto è di rimarchevole interesse, in quanto ipotizza la esistenza di una struttura (episcopio) precedente alla attuale cattedrale.

Segue il rinvenimento di quattro conci lapidei in marmo venato, frammenti di un corrimano, probabilmente facente parte di un recinto (iconostasi?). Oltre la gola di appoggio, sulle facce in vista corre una interessante iscrizione su due registri in caratteri cufici concorrenti, però, all'ornato dell'intero manufatto¹¹.

È questo un motivo ornamentale tipico di una certa temperie culturale della prima metà del duecento e di estrazione arabo-sicula per i caratteri angolosi e rigidi.

Il gruppo più importante del lapidario biscegliese, che attende ora una degna sistemazione, è senza dubbio quello costituente i frammenti del *disperso pulpito*. Trattasi, infatti, di otto pezzi scultorei, già erratici nel plesso Episcopio-Seminario, di dimensioni varie, con lo spessore costante di cm. 7, sei dei quali riferibili a due archivolti poggianti sulle colonne e sostenenti la cassa poligonale.

I rimanenti pezzi si riferiscono probabilmente alla iscrizione e ad uno dei plutei della cassa.

Sono dunque superstiti resti di quell'arredo, tipico della terza età del romanico-pugliese, e traggono partito da stoffe, tappeti, smalti bizantini, persiani, sassanidi di origine e destinazione nobile¹².

⁹ P. BELLI-D'ELIA, *La lastra di Pollice scultore e altri fatti bitontini e non*, in « Studi Bitontini », n. 6/1971, p. 24.

¹⁰ A. PROLOGO, *I primi tempi della città di Trani e l'origine probabile del nome della stessa*, Giovinazzo 1893, app., docum. n. 2-3.

¹¹ Una componente di gusto islamico, di origine incerta, è presente nell'arte pugliese fin dall'XI secolo. Basti pensare agli elefanti della cattedra di Canosa, ai capitelli dell'antico duomo di Bari, al mosaico pavimentale dell'abside di S. Nicola col monogramma ricorrente di Allah... P. BELLI-D'ELIA, *op. cit.*, p. 25; E. BERTAUX, *Les arts de l'Orient musulman dans l'Italie Meridionale* in « Mélanges d'Arch. et d'Hist. », 1895, p. 418.

¹² P. BELLI-D'ELIA, (*op. cit.*, p. 25) ritiene giustamente che la rinnovata fioritura del gusto mussulmano nel tardo XII e nel XIII secolo è in relazione con l'afflusso di manufatti e maestranze saracene dalla Sicilia, culminando con la

La tecnica del sottosquadro, le incrostazioni di mastice colorato e di pietre dure, i motivi dei serri intrecciati, rose e palmette, ci conducono poi a quella fiorita bottega bitontina che si raccoglie intorno alla *docta manus* di NICOLAUS SACERDOS ET MAGISTER.

Nicolaus, opera tra Trani e Bitonto e, tra i due centri, trovasi Bisceglie, che non poteva non subirne l'influsso culturale, data anche la suffraganeità del vescovo al metropolita tranese.

Se non a Nicolaus, il pulpito è quindi ascrivibile ad un geniale esponente della sua Bottega¹³.

Reperti rinvenuti nel plesso ex Episcopio-Seminario sembrano infatti confondersi con i tantissimi frammenti scoperti il 1971 nel lapidario bitontino, e probabilmente destinati a chiese di Puglia. Anche l'iscrizione frammentaria superstite presenta straordinarie analogie con la epigrafe su unico registro dell'ambone di Bitonto.

Per quanto riguarda, infine, la forma, concepita a Trani e a Bisceglie, come organismo geometrico, secondo una *concezione dinamica*, essa sembra non essere coerente con i precedenti manufatti di Nicola, con la sua stessa tecnica decorativa. Forme che, non possono *non adombrare*, scrive la Calò¹⁴ *le ricerche di geometria che si svolgevano alla corte di Federico II. Il momento è del resto significativo.*

Dalla monumentalità ingombrante di Bitonto¹⁵, Nicolaus e la sua Bottega, passano alla snella concezione biscegliese, *ponendosi a mezza strada fra ciò che si stava conducendo nei cantieri laici federiciani e i futuri pulpiti di Nicola*¹⁶.

ANTONIO CASTELLANO

costituzione della colonia lucerina ricca di ricamatori, scultori, intagliatori. Questo gusto porta nelle chiese il riflesso del fasto dell'arredo nobile dei palazzi civili.

¹³ Nicolaus fu il capo bottega fiorita però di nomi noti (Pollice, Giovanni ecc...) di lapidici e non ancora conosciuti. È un discorso ancora aperto quello su Nicolaus che investe la scultura pugliese in età federicianiana.

¹⁴ M. S. MARIANI-CALÒ, *op. cit.*, p. 274.

¹⁵ L'ambone di Nicolaus, nel suo attuale stato, è una riduzione di quello avente *vaste dimensioni* ed occupante, sino al sec. XVIII, l'intera campata, tra la quarta e la quinta arcata della navatella sinistra (MS. V.A.V. *Memorie sulla città di Bitonto*, coll. priv. «Series Episcoporum», c. 56).

¹⁶ M. S. MARIANI-CALÒ, *op. cit.*, p. 274.